



I poveri li avete sempre con voi

di Roberto Comparetti

«I poveri li avete sempre con voi». Il versetto del Vangelo di Marco è il tema che guida la quinta Giornata mondiale del Povero, voluta da papa Francesco.

C'è chi interpreta il versetto con la necessità di avere una continua vicinanza ai loro bisogni, ponendo al centro dell'azione l'attenzione agli ultimi, quella opzione preferenziale dei poveri, centrale nel Magistero della Chiesa.

C'è chi invece, a volte, interpreta il Vangelo di Marco in maniera diametralmente opposta: «I poveri li avete sempre con voi», per cui non vale la pena affannarsi, tanto non sarà mai possibile invertire la loro condizione di povertà. Un aiuto può essere dato ma senza avere la priorità per gli ultimi.

In realtà Francesco nel suo Messaggio è molto chiaro: «Gesù non solo sta dalla parte dei poveri - scrive il Pontefice - ma condivide con loro la stessa sorte. Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole "i poveri li avete sempre con voi" stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'a-

bitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe».

«I poveri - ricorda il Santo Padre - non sono persone "esterne" alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficiario, mentre la condivisione genera fratellanza».

Il Papa specifica bene due azioni: l'elemosina, è occasionale, la condivisione è invece duratura. «La prima - ricorda Bergoglio - rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui».

«Spesso i poveri - ricorda Francesco - sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare

servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno». Ecco allora l'invito a non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene. Per il Pontefice «si impone un differente approccio alla povertà. È una sfida che i Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni».

«Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione - conclude il Papa - allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare».

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Povertà in Sardegna

Presentato il report della Caritas regionale: cresce il numero delle persone in difficoltà. La pandemia ha segnato molte famiglie



In evidenza 3

Insularità in Costituzione

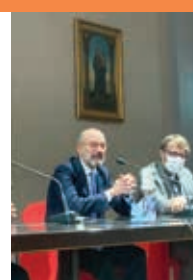
Dal Senato via libera all'iter della proposta di legge di riforma costituzionale. Ora occorre stringere i tempi di approvazione



Diocesi 5

Collegio sant'Efisio: al via il nuovo anno

Inaugurazione alla presenza del pro-rettore Fenu. L'istituzione viaggia verso il titolo di Collegio di merito



Chiesa 9

Monsignor Piseddu vescovo da 40 anni

Emerito di Lanusei ha celebrato la ricorrenza lunedì scorso. Un episcopato unito all'attività culturale



Regione 10

Sanità tra proteste e proposte

Sindacati e associazioni chiedono un cambio di passo sulla gestione. La Regione promette un'accelerata



Corridoi umanitari e soccorsi in mare

Le immagini a lato sono le due facce della stessa medaglia: il fenomeno migratorio. La prima si riferisce ai corridoi umanitari, con una famiglia che si ritrova e si abbraccia, finalmente lontana dalla paura e dalla violenza. Nella seconda invece si intravede un salvataggio di migranti a rischio annegamento. Un agente di polizia, in particolare, si è fatto carico di mettere al sicuro una piccola che il padre aveva lanciato tra le braccia dell'uomo. In questo secondo caso, grazie all'umanità del poliziotto, la piccola ha trovato un'ancora di salvezza: non sempre accade così. Ogni giorno minori e adulti finiscono sott'acqua, dopo che le loro fatiscenti bagnarole colano a picco. Il fenomeno migratorio interessa l'uomo da sempre: i libri di storia raccontano delle prime migrazioni che hanno portato gli individui dall'Africa all'Europa.

Si tratta di regolamentare un fenomeno che è connotato nell'uomo. Ridurre le motivazioni che generano i flussi migratori, quali guerra, fame e violenze, eviterebbe la morte di tante persone nei deserti, tra le onde, nascoste sotto i camion, soffocate dal fumo o congelate dal freddo.





UNA SIGNORA ROVISTA TRA I RIFIUTI

Centomila famiglie sarde vivono in povertà relativa

Presentato il report di Caritas Sardegna: tanti i nuovi poveri che bussano alle porte dei Centri d'ascolto

DI ROBERTO COMPARETTI

Cresce anche se di poco la percentuale dei poveri in Sardegna: dal 12,8% nel 2019 al 13,9% del 2020. Un dato in controtendenza rispetto alla media nazionale che registra una generale diminuzione della povertà relativa.

Lo certifica l'ultimo report della Caritas Sardegna su povertà ed esclusione, presentato in Seminario dalla delegazione regionale. Per monsignor Giampaolo Zedda, vescovo delegato della CES per il servizio della carità, la Chiesa sar-

da ha a cuore la situazione delle persone in difficoltà e, anche nel tempo della pandemia, si è messa in ascolto delle necessità dei più poveri.

Ad illustrare i dati Raffaele Callia, direttore della Caritas regionale. I numeri raccontano di un'Isola che sprofonda nel deserto demografico, con i giovani che lasciano i propri paesi per cercare fortuna altrove, così come viene confermato dai dati che a patire per la crisi sono le persone tra i 40 e 50 anni, per la maggior parte donne, anche perché sono quelle che si fanno carico dei bisogni della famiglia.

Le maggiori richieste di aiuto arrivano dagli italiani, mentre è diminuito il numero di stranieri arrivati nell'Isola, determinando anche un'inversione di tendenza rispetto al recente passato, quando i migranti attenuavano il calo demografico.

Una donna sarda oggi ha in media un solo figlio.

I dati presentati sono frutto dell'elaborazione di quanto raccolto nei Centri di ascolto Caritas della Sardegna, distribuiti nei 35 comuni coinvolti: qui sono state ascoltate - una o più volte - 10.125 persone segnate da uno o più disagi a livello personale e familiare, nel 2019 erano 6.876 le persone che si erano rivolte ai Centri.

Un incremento sostanziale: +47,3%, ovvero 3.249 unità. Sempre dai Centri d'ascolto è emerso che oltre la metà degli utenti si è affacciata per la prima volta, segno che la pandemia ha picchiato duro su un numero elevato di persone e di famiglie, anche di quelle che fino al 2019 aveva la possibilità di potersi assicurare i bisogni primari. Sono soprattutto le persone sposate a chiedere aiuto e vive per lo più in famiglia.

Uno dei dati che maggiormente colpisce nel report Caritas è l'elevata quota di persone in difficoltà con un titolo di studio medio-basso: si tratta di persone con bassa scolarizzazione che faticano a trovare un lavoro o a mantenerlo perché precario.

Da qui la spinta degli interventi verso il superamento della povertà educativa, vera sfida per i prossimi anni, non solo per la Chiesa che vuole aiutare i più deboli ma anche l'intera società italiana, chiamata ad un surplus di impegno sul fronte educativo - culturale, per poter utilizzare al meglio le enormi risorse che l'Unione Europea ha messo a disposizione.

Il report Caritas segnala che le richieste ai Centri di ascolto riguardano per il 90 per cento dei casi beni di prima necessità: dai viveri al vestiario, dai prodotti per i neonati al materiale sanitario, dai biglietti per il trasporto ai buoni pasto, dai prodotti per l'igiene personale all'attrezzatura per la casa.

Crescono anche le richieste di sussidi economici, passati dal 10,2% del 2019 al 12,0% del 2020. Nello stesso periodo gli operatori dei Centri di ascolto hanno rilevato 56.055 registrazioni di intervento. Un elemento importante è quello relativo al cibo e ai beni primari: nel 2020 è cresciuto il numero dei pacchi viveri donati rispetto alla frequentazione delle Mense sparse sul territorio regionale: si è arrivati al 40,4% di tutti gli interventi erogati nel corso dell'anno. Anche questo induce a pensare che molte famiglie preferiscano avere i viveri in casa piuttosto che frequentare le Mense, anche perché la maggior parte degli utenti dei Centri possiede una casa o ne ha la disponibilità. Solo una piccola parte vive in emergenza abitativa; spesso si tratta di stranieri che fanno fatica ad trovare la disponibilità di una abitazione.

©Riproduzione riservata.

IN UN DOCUMENTO I DATI RELATIVI AGLI INTERVENTI A FAVORE DEI GIOVANI

Le diocesi impegnate nel campo educativo

Dal report Caritas emerge anche il lavoro portato avanti in campo educativo. Un lungo elenco di attività che le Caritas diocesane hanno realizzato: progettualità nelle scuole, quelle finalizzate al superamento della dispersione scolastica, le attività di educazione alla mondialità, l'impegno nella formazione alla cittadinanza attiva, alla pace,

alla giustizia, alla non violenza anche grazie al Servizio civile universale, l'attività di ascolto e di orientamento al lavoro, il sostegno ai giovani disabili, l'impegno verso i migranti, le varie iniziative portate avanti in collaborazione con gli altri Uffici diocesani (per esempio, il progetto Policoro) o con altre realtà locali. La dimensione educativa permette

di affrontare e prevenire le tante situazioni di disagio sociale e potenziale povertà. In particolare nella diocesi di Cagliari la pandemia non ha fermato le attività portate avanti nelle scuole, ripensate in modalità nuova: il progetto «Connessioni», portato avanti grazie ad alleanze educative attivate nel territorio diocesano, è stato rimodulato con un ciclo di incontri digitali con cui si è riusciti a dare continuità con quanto già iniziato prima della pandemia (con esperienze di volontariato attivo).

Nel complesso, durante l'anno scolastico 2020/2021, oltre 300 gli studenti incontrati, dei quali un centinaio (di 5 istituti superiori) coinvolti nei percorsi di PCTO (ex "alternanza-scuola lavoro"), senza dimenticare il centinaio di giovani - tra cui gli Scout e i ragazzi del Servizio civile - che fin dall'inizio dell'emergenza ha ri-

sposto alla chiamata del volontariato per aiutare chi si è trovato in una situazione di difficoltà imprevedibile. La sfida riguardo al mondo giovanile passa anche attraverso l'educazione a un nuovo senso civico e l'esperienza del Servizio civile universale.

Nella Caritas diocesana viene portato avanti da oltre vent'anni, e ha visto una nuova linfa a partire dal 2015, da quando i progetti sono cresciuti anno dopo anno, con l'aumentare di servizi, sedi, posti disponibili (86 i giovani coinvolti in questi ultimi sei anni). Dallo scorso giugno hanno iniziato il loro servizio i 28 giovani selezionati per i cinque progetti approvati nell'ambito dell'ultimo bando: tra le novità, il progetto in collaborazione con l'OAMI che vede i ragazzi impegnati accanto alle persone anziane e disabili accolte dall'associazione.

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Davide Meloni, Roberto Piredda,
Maria Chiara Cugusi, Mario Girau,
Federico Palomba, Andrea Pala,
Mario Emmanuel Cannas,
Andrea Oppò, Marco Scano,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Emanuele Marras, Annagioia Manca,
Roberto Leinardi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 10 novembre 2021

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



I GIOVANI DEL SERVIZIO CIVILE

SODDISFAZIONE DEL COMITATO CHE HA RACCOLTO LE FIRME

Dal Senato il «Sì» alla proposta dell'insularità in Costituzione

DI ROBERTO COMPARETTI

Un traguardo storico. Per la prima volta una proposta di legge di iniziativa popolare è giunta in Senato ed è stata approvata: l'inserimento in Costituzione del principio di insularità per la Sardegna muove i primi passi in Parlamento.

L'Aula di Palazzo Madama ha detto «Sì» alla proposta della Commissione Affari Costituzionali, sulla modifica dell'articolo 119, con la seguente modifica: «La Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità».

Grande soddisfazione tra i componenti il Comitato promotore, che ha raccolto oltre 200mila

firme a sostegno della proposta di legge. «Abbiamo finalmente davanti a noi la possibilità di invertire la rotta - ha raccontato ai microfoni di Radio Kalaritana il presidente della Commissione regionale Michele Cossa - e ridare dignità alla Sardegna e a tutti i sardi».

Secondo il Comitato inizia ora la fase più delicata rispetto a quella che ha portato a questo primo traguardo.

Era il 2017 quando il compianto esponente dei Riformatori Roberto Frongia, insieme ad altri membri del Comitato iniziava l'iter della proposta.

«Da questo momento - ha specificato ancora Michele Cossa - abbiamo la responsabilità di andare fino in fondo, in modo che nessun giovane sardo possa più

avvertire l'insularità come freno rispetto alla propria volontà di fare, intraprendere, creare ma, al contrario, possa trarre da questa condizione la forza per crescere e far crescere la nostra Isola».

L'introduzione in Costituzione del principio di insularità, secondo il Comitato, è la madre di tutte le battaglie per il futuro della Sardegna.

Per poter arrivare al tanto agognato traguardo però la strada è ancora lunga: occorrono due deliberazioni da parte di entrambi i rami del Parlamento.

Ciò che occorre scongiurare è l'allungamento dei tempi: l'intera procedura deve essere completata entro la legislatura, pena il decadimento e la necessità che la proposta venga riformulata. Per questo i deputati e i senatori



L'AULA DI PALAZZO MADAMA

sardi sono impegnati nel accelerare per quanto possibile l'iter.

«Il problema ora - ha concluso Cossa - non è più di consenso ma il rispetto della scansione temporale che permetta l'approvazione in doppia lettura della modifica e quindi dare ai sardi il giusto riconoscimento».

La proposta permetterà di superare anche uno svantaggio eco-

nomico importante: uno studio specifico sul problema, realizzato dall'Istituto «Bruno Leoni», ha quantificato in circa 5.700 euro per ogni sardo il costo dell'insularità per la Sardegna: circa 9 miliardi di euro l'anno, a fronte di un Pil della Regione di circa 20 miliardi di euro. Un divario che va colmato

©Riproduzione riservata.

Una riforma dall'iter lungo e travagliato



UNO DEI TAVOLI DI RACCOLTA DELLE FIRME

È stato approvato all'unanimità dal Senato il disegno di legge costituzionale che, inserendo il principio nell'art. 119 della Costituzione, ha riconosciuto il riequilibrio economico in favore delle regioni insulari. Questo il testo: «La Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità». Un atto di giustizia verso la Sardegna, anche in seguito alla cancellazione della «Questione meridionale» con la riforma costituzionale del 2001. È un primo traguardo di una lun-

ga marcia volta a porre rimedio alle costosissime diseconomie che i cittadini e le imprese della Sardegna hanno finora affrontato. Prendiamo l'esempio dei costi del trasporto. Quello su ferro praticato nella Penisola ha un certo costo unitario a chilometro. Quello su nave da e per la Sardegna, invece (per non parlare di quello aereo), ha un costo unitario assai maggiore. C'è, poi, da aggiungere l'extra-tempo per le merci e le persone. Questo surplus, calcolato con precisione, va a aumentare il costo finale, con accresciuta difficoltà di vendi-

ta rispetto a prodotti simili meno costosi; ovvero, se si volesse mantenere il prezzo finale uguale a quello degli altri simili prodotti, si verrebbe a ridurre il margine di profitto dell'impresa produttrice collocata nell'Isola, la quale perciò sarebbe svantaggiata ed indebolita. Lo stesso discorso può essere fatto per l'energia, anche per l'assenza di un collegamento alla rete metanifera diffusa nella Penisola, meno costosa.

Sono temi a cui sono affezionato, anche perché hanno intersecato la mia presidenza della Regione.

Nel 1998 una norma di attuazione dello Statuto, concordata tra Stato e Regione, ha deciso l'istituzione in Sardegna di sei porti franchi. Lo Stato italiano ha poi riconosciuto la continuità territoriale nell'Intesa istituzionale tra Stato e Regione Sarda del 21 aprile 1999. Ha avuto luogo nello stesso periodo la battaglia della Sardegna, con il nuovo trattato di Amsterdam, per la modifica dell'art. 130 A secondo il quale «in particolare la Comunità (Europea) mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno

favorite o insulari». Questo concetto è stato confermato nel trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, il cui articolo 174 TFUE dice, tra l'altro, che, nel quadro della coesione economica e sociale, «...l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite», con un'attenzione particolare «alle regioni insulari, transfrontaliere e di montagna». Di nuovo il Parlamento europeo, con una risoluzione del 2016, chiedeva tra l'altro che «la Commissione avvii uno studio/un'analisi approfondita sui costi supplementari che la condizione di insularità determina a livello dei sistemi di trasporto di persone e merci e dell'approvvigionamento energetico nonché in termini di accesso al mercato ...». Ancora si parlava di studi. Purtroppo, tanto il Parlamento europeo ha mostrato sensibilità quanto la Commissione (soprattutto la burocrazia dell'Unione) ha effettuato un blocco giocando sull'equivoco del divieto di aiuti di Stato. Ciò benché nello stesso 2016 la pubblicazione ufficiale dell'UE dicesse che «le politiche di concorrenza dell'UE ga-

rantiscono che le imprese competano in modo leale e in condizioni di parità nel mercato interno europeo». Con ciò si sarebbe dovuto da tempo riconoscere che sono proprio le condizioni disagiate dei territori delle isole che producono alterazione della concorrenza per i maggiori costi, per la ristrettezza del mercato locale e per la scarsa diversificazione economica, dovuti alla condizione insulare. Per aggirare l'ostacolo nel 2010 presentai alla Camera (trovando allora il Parlamento italiano insensibile) la prima proposta di legge sul tema per l'inserimento nella Costituzione di una modifica dell'art. 119 contenente il dovere di eliminare gli svantaggi derivanti dalla situazione di insularità operando sulla fiscalità nei settori specialmente del trasporto e dell'energia. Si parlava di norma di «riequilibrio» a significare che si chiedeva non condizioni di favore ma solo l'eliminazione di svantaggi. Ecco perché salutiamo con grande favore e sollievo l'arrivo al primo traguardo della campagna popolare.

Federico Palomba

©Riproduzione riservata.

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

LA LETTERA DELL'ARCIVESCOVO AI PRESBITERI E AI DIACONI

Sensibilizziamo i fedeli sulla natura della sinodalità

DI ROBERTO COMPARETTI

«Carissimi fratelli». Inizia così la lettera che l'Arcivescovo ha indirizzato lo scorso 4 novembre ai presbiteri ai diaconi della Diocesi. «Vi scrivo - prosegue monsignor Giuseppe - nel contesto della memoria di San Carlo Borromeo. Abbiamo pregato perché la «Chiesa si rinnovi incessantemente, e sempre più conforme al modello evangelico manifesti al mondo il vero volto del Cristo Signore» (Colletta). Sarebbe difficile sintetizzare meglio il significato della vita e dell'opera di San Carlo e, al tempo stesso, l'intenzione e l'attesa che oggi ci spingono ad entrare con fiducia e coraggio nel cammino sinodale, secondo quanto ci chiede il Vescovo di Roma, quale principio e fondamento di

unità della Chiesa». L'Arcivescovo ringrazia poi per la partecipazione all'assemblea del 14 ottobre che alla cerimonia di apertura diocesana del cammino sinodale del 17 ottobre scorsi nella Basilica di N.S. di Bonaria. «È stata una testimonianza corale - scrive - che ha confortato tanti nostri fedeli e li ha guidati nella comprensione di questo cammino come un bel dono da accogliere e un compito al quale dedicarsi con cordialità di cuore e di mente». «I presbiteri e i diaconi, d'altra parte, - specifica Baturi - non possono non essere coinvolti profondamente dalla dinamica sinodale e dai suoi temi fondamentali: comunione, partecipazione, missione. Essi sono invitati a sensibilizzare i fedeli sulla natura della sinodalità nelle parrocchie, nelle comunità e ambienti in cui svol-

gono il proprio servizio e a far sì che il cammino intrapreso si riveli un'esperienza autenticamente ecclesiale». Il richiamo è poi al Vademecum per il Sinodo «che - sottolinea Baturi - in modo opportuno che "tutto il clero, dotato dei sacri doni e carismi ricevuti attraverso la propria ordinazione, ha un ruolo cruciale da svolgere per assicurare che questa esperienza sinodale sia un autentico incontro con Cristo risorto, fondato sulla preghiera, nutrito dalla celebrazione dell'Eucarestia e ispirato dall'ascolto della Parola di Dio" (4.3)». «Per promuovere e servire fattivamente l'organizzazione e lo svolgimento di questa fase di ascolto e consultazione del popolo di Dio - specifica l'Arcivescovo - ricordo che il sito www.chiesadicagliari.it pubblica e organizza i materiali man mano



LA PRIMA ASSEMBLEA SINODALE DEL CLERO

pubblicati dalla Segreteria del Sinodo dei Vescovi, dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla nostra Arcidiocesi (www.chiesadicagliari.it/cammino-sinodale). Di recente sono state pubblicate a cura della CEI sia schede di supporto sia indicazioni metodologiche. Raccomando inoltre di segnalare con prontezza alla mail dedicata dalla nostra diocesi (camminosinodale@diocesidicagliari.it) i nomi dei collaboratori che vi affiancheranno nell'organizzazione del cammino sinodale, e ai nostri mezzi di comunicazione esperienze si-

gnificative da poter raccontare». Poi la segnalazione di due appuntamenti: il ritiro del clero giovedì 11 novembre e martedì 30 la prima Assemblea diocesana sinodale, con la possibilità di partecipare in presenza e in remoto tramite collegamento web da diverse zone della Diocesi. «Ci sostengano l'esempio e l'insegnamento di San Carlo Borromeo - conclude Baturi - perché possiamo fare tutto ciò è richiesto dal compito affidatoci e ricevere "la forza per generare Cristo in noi e negli altri"».

©Riproduzione riservata.

Con «Otto dies a Sas Animas» si prega per i defunti



IL CROCIFISSO

Quando arriva il mese di novembre, viene spontaneo ricordare tutti coloro che ci hanno lasciato, «che sono andati avanti» e che ci stanno preparando un posto per continuare a vivere insieme la vita, iniziata su questa terra, nella gioia e nella condivisione di ciò che Dio ci ha donato. In

Africa, ci hanno sempre detto che «i morti non sono morti, ma sono diversamente vivi» (e ancora presenti in mezzo a noi). I nostri cari li sentiamo vicini. Ci hanno lasciato degli esempi di vita, delle testimonianze di amore e di coraggio di fronte alle difficoltà. In molte case, vediamo le loro fotografie che

ce li ricordano con affetto. Forse abbiamo ancora l'abitudine, nella preghiera della sera, di fermarci qualche istante per ricordarli e per chiedere il loro aiuto. Per questo i missionari Saveriani in Sardegna, ogni anno (fin dal 1985), continuano ad invitare amici, conoscenti e quanti vogliono partecipare, a questi momenti di ricordo da condividere insieme. Quest'anno, come già abbiamo fatto l'anno scorso, dedicheremo il nostro Ottavario, in particolare alle vittime del virus Covid-19, alle loro famiglie e a tutte le persone che ovunque nel mondo hanno vissuto la perdita dei loro cari in maniera così drammatica. Vogliamo anche dire, nel medesimo momento, un grazie particolare a chi si è preso cura di loro, sia a livello sanitario che di vicinanza per farli sentire come persone che hanno il diritto ad essere aiutate a vi-

vere questo momento difficile della loro esistenza. Ricordiamo in particolare tutti i Missionari vittime del virus, grati del dono della loro vita, anche in quelle terre di Missione, oggi così duramente colpite dalla pandemia. Un ricordo particolare anche per alcune delegate missionarie che ci hanno lasciato in questi ultimi mesi. Così ci ritroveremo nella cappella dei Missionari Saveriani, in via Sulcis 5 a Cagliari, da questa domenica fino al 21 novembre, con questo programma: ore 17,30 Rosario Missionario a cui seguirà la Messa. Naturalmente ognuno ricorderà anche i propri cari defunti, insieme ai tanti benefattori defunti. Anche loro hanno contribuito in tanti modi all'animazione missionaria e alla vita dei Missionari in questi anni (fin dal 1960). La lista è lunghissima e i volti e le storie di questi fratelli e

sorelle non bastano a riempire un album di ricordi con un «Grazie» che viene dal profondo del cuore. A cui ne aggiungiamo un altro a quelli che hanno seguito il loro esempio. Che Il Signore Gesù, insieme a sua mamma Maria, san Francesco Saverio e san Guido Maria Conforti li riempiano di pace, gioia e serenità per vivere con coraggio la vita di ogni giorno. Terminando queste nostre riflessioni, vi ricordiamo che potete mandarci i nomi dei defunti da ricordare, sia scrivendo al nostro indirizzo: Missionari Saveriani - via Sulcis,5 - 09121 Cagliari o telefonando allo 070/290891. Ci farebbe piacere continuare la nostra amicizia anche attraverso il giornalino «Missionari saveriani». Se gradite riceverlo, fatecelo sapere.

I Missionari Saveriani della Sardegna

©Riproduzione riservata.

NOMINE DELL'ARCIVESCOVO

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo Metropolitano di Cagliari, ha provveduto alle seguenti nomine:

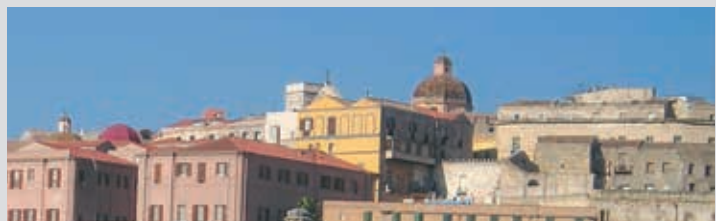
Padre Daniele Giombini, O.F.M. Conv., parroco delle parrocchie **San Francesco d'Assisi** e **SS. Annunziata** in **Cagliari**;

Padre Paolo Azara, C.M., parroco della parrocchia **Medaglia Miracolosa** in **Cagliari**;

Padre Giuseppe Basile, Carm., parroco della parrocchia **Nostra Signora del Carmine** in **Cagliari**;

Padre Bogdan Franczak, O.F.M. Conv., vicario parrocchiale della parrocchia di **San Francesco d'Assisi** in **Cagliari**;

Padre Salam Z. Salim, CSSR, vicario parrocchiale della parrocchia di **San Sperate Martire** in **San Sperate**.



INCONTRO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Nei locali del Seminario primo incontro dell'Arcivescovo Baturi con i delegati delle aggregazioni laicali della Diocesi, per un momento

di riflessione e di ascolto reciproco alla luce del Cammino sinodale che caratterizzerà i prossimi mesi.



INAUGURATO L'ANNO ACCADEMICO DEL COLLEGE SANT'EFISIO

Un modello di comunità che stimola la crescita

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Il Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, Gianni Fenu, ha aperto ufficialmente il nuovo anno accademico del College Universitario Sant'Efisio. «Vorrei soffermarmi - ha esordito il Rettore - su alcuni aspetti di tipo valoriale, che legano l'Università e il College Sant'Efisio, il quale svolge un lavoro eccezionale per trovare quel modello di comunità che forse, in questi due anni, ci è mancato troppo. Un lavoro volto a stimolare una crescita culturale e professionale di uomini che fanno parte di una comunità». «Il primo aspetto - ha proseguito - è quello dell'unicità dell'individuo, un'unicità personale ma anche familiare, ovvero tutto ciò che uno si porta dietro,

costituito dal bagaglio di esperienza. Il secondo è il "networking", sia quello sociale che crea comunità, sia quello solidale, che si concretizza tutte le volte che riusciamo a dare un aiuto agli altri». «Il percorso universitario - ha continuato Fenu - è un percorso molto particolare perché non ci mette davanti all'esigenza di dare una risposta al quotidiano, ma ci mette di fronte alla richiesta di guardarci dentro, così da compiere una crescita articolata». Un elemento su cui ha ragionato successivamente è stato quello dell'intelligenza, mondo che presenta le due sfumature di «emozionale» e di «artificiale». «Questi due anni di pandemia - ha detto Fenu - hanno portato via l'intelligenza emozionale, quella su cui, anni fa, si è soffermato Daniel Goleman. Ma, con il passare

del tempo, se ne è fatto avanti un altro tipo, l'intelligenza che chiamiamo "artificiale". Questo tipo di intelligenza è un modello del quale non possiamo fare a meno di indagare, ma è anche molto rischioso. Mira ad una sostituzione del pensiero della persona e dobbiamo, in alcuni casi, diffidarne.» Gli anni dell'università sono anni eccezionali perché tutte le esperienze che si fanno, siano esse positive o negative, diventano bagaglio di noi stessi per il nostro presente ma soprattutto per il nostro futuro. Oltretutto, quella capacità personale diventa a tutti gli effetti una capacità plurale. Ognuno di noi deve smussare una parte di se stesso per stare vicino agli altri, al gruppo, al lavoro di comunità. Le grandi aziende, infatti, richiedono sempre più competenze professionali che



I GIOVANI DEL COLLEGE

riguardano il lavorare in team. Infine, il Professore, ha posto l'accento su un altro importante elemento valoriale: l'altruismo. L'altruismo può essere diretto, quando si aiuta chi sta al proprio fianco, e indiretto, quando non si vede subito il risultato poiché ha a che fare con comportamenti corretti e con un modo di vivere che sta sempre attento agli altri ma in maniera non diretta. Un

esempio è la sostenibilità, aspetto importantissimo al giorno d'oggi. Dunque, unicità, networking, intelligenza, capacità e altruismo: cinque chiavi per una vita unica degli uomini e delle donne del domani. Più si è responsabili, tanto più si riesce a crescere, con un costante aggiornamento e una flessibilità di vita che concorrono a scoprire valori e senso comune. ©Riproduzione riservata.

Fenu: «Il College offre opportunità e spazi importanti»



IL TAVOLO DEI RELATORI

Grazie a Dio siamo in college: è così che si potrebbe parafrasare una delle risposte date dal rettore dell'Università di Cagliari, Gianni Fenu, durante il dibattito per l'inaugurazione dell'Anno Accademico

2021/22 del College Universitario Sant'Efisio, avvenuta sabato scorso nell'Aula magna del Seminario diocesano di Cagliari. Presente tutta l'equipe formativa del College, il Comitato Scientifico, l'arcivescovo, Giuseppe Bat-

ri, e altre numerose personalità appartenenti alla realtà del College, nonché tutti i collegiali. Al centro del dibattito, presieduto dallo stesso rettore Fenu, è stata la posizione degli studenti di un futuro college di merito, all'interno di una realtà universitaria divenuta molto complessa nel giro degli ultimi anni, a causa emergenza sanitaria. Docente ordinario di informatica presso la Facoltà di Scienze e direttore del centro E.F.I.S., il professor Fenu ci ha fatto riflettere su una serie di punti cardini, come la responsabilità condivisa del College e dell'università sulla formazione degli studenti, l'unicità dell'individuo, l'intelligenza artificiale, della capacità di creare un team, delle «soft skills», che

sono entrate a far parte dell'offerta formativa del CUSE. A tal proposito è intervenuto il professor Luciano Colombo, del Comitato scientifico, annunciando l'istituzione di alcuni seminari di approfondimento su varie tematiche, per i quali ci si avvarrà dei docenti dell'Ateneo; un tipo di insegnamento universitario non specialistico, ma concreto e pratico. L'Università viene in collegio a offrire le proprie competenze. Uno degli aspetti dello stare in college è infatti la possibilità di formarsi e crescere in uno spazio privilegiato, una opportunità irripetibile, poiché «il college dà opportunità e spazi che l'università ancora non è in grado di dare», ha ricordato Fenu. Dopo il dibattito, l'inaugura-

zione si è conclusa con la Messa presieduta dall'Arcivescovo, il quale durante l'omelia, ha posto l'accento sull'importanza dell'incontro: «L'incontro con l'altro - ha detto - è un'esperienza decisiva. Si cresce solo con l'incontro. L'incontro e il saluto, fanno parte della sapienza di Dio; non è un'appendice, ma Dio ci parla con gli incontri che facciamo. L'incontro che segna la nostra vita è quello con i maestri, che ci aiutano a comprendere il mondo e noi stessi». Il fattore umano - ha poi ricordato l'Arcivescovo - è imprescindibile. La società ha bisogno di bravi tecnici umanisti capaci di amare, di riconoscere il senso delle cose.

Mario Emmanuel Cannas

©Riproduzione riservata.

Per la Pastorale vocazionale è il tempo delle «Tre tende»



Un tempo per ritrovarsi e ripensare a come portare nel servizio di Pastorale Vocazionale (PV) anche le istanze del Cammino sinodale. Don Roberto Ghiani, direttore della PV, così parla della ripresa delle attività dell'equipe. «Nel primo incontro - dice - ci siamo riuniti per un momento di riflessione e preghiera, allo scopo anche di conoscerci meglio e condividere le idee del cammino che ci aspetta. Penso che per noi sia necessario, prima di tutto, focalizzare l'attenzione sulla conoscenza reciproca e su ciò che dà senso al nostro servizio ecclesiale, intraprendendo il Cammino sinodale che vede coinvolta la nostra Diocesi e la Chiesa intera e cercando di rispondere insieme alle domande che sono poste a ciascuno di noi, anche alla Pastorale Vocazionale».

I tre aspetti che il Sinodo propone - comunione, missione e partecipazione - sono peculiari per il servizio di Pastorale Vocazionale: «Il Sinodo - prosegue il Direttore - ci dà l'occasione di ripensarci come gruppo, ponendo domande fondamentali per motivarci e non perdere il senso di ciò che il nostro Ufficio Diocesano sta facendo. Ci chiederemo come va la comunione fraterna tra noi, la partecipazione al gruppo, cosa intendiamo per Pastorale vocazio-

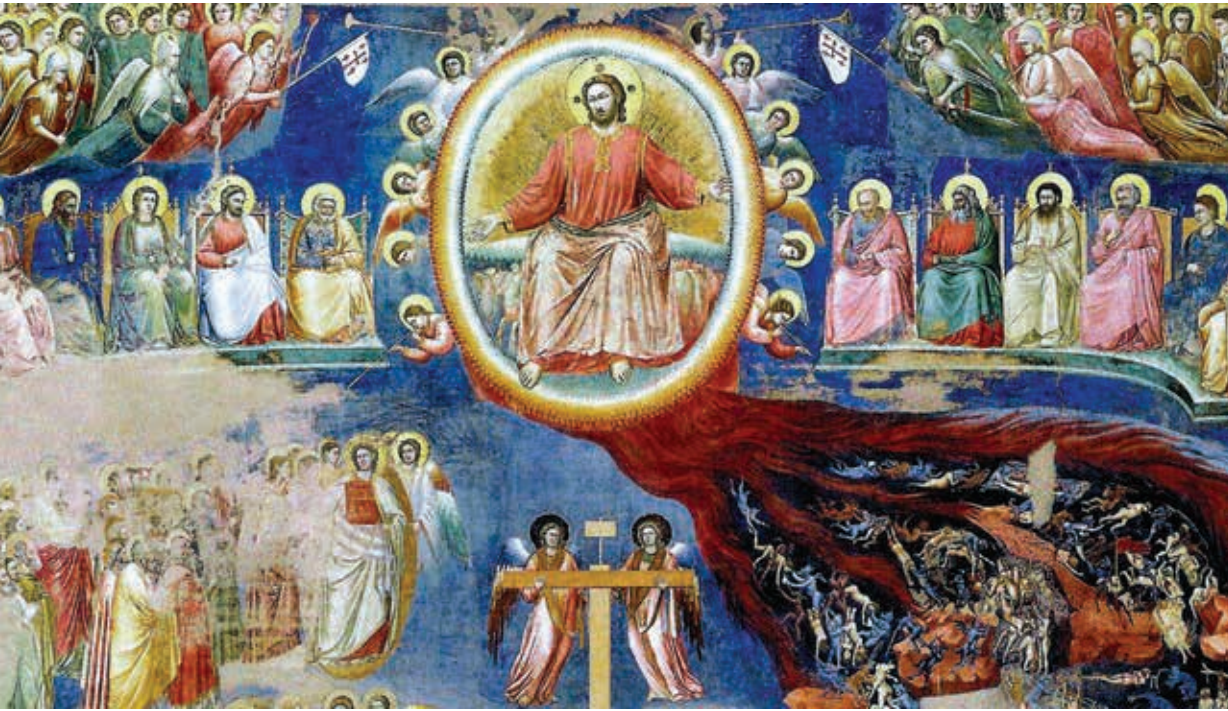
nale e, ancora, chi sono oggi coloro ai quali intendiamo rivolgere l'annuncio. Sono domande che vorremmo sviluppare insieme in questo tempo che ci è dato di vivere». Dalla sintesi delle risposte a ciò che il cammino del Sinodo chiede, potranno emergere suggerimenti per il percorso da intraprendere insieme e per le attività da svolgere. Dopo il ritiro, abbiamo avuto l'incontro con don Mario Farci, delegato diocesano per il Sinodo, che martedì ha dialogato con l'equipe e i seminaristi sul tema del «camminare insieme», primo di una serie di momenti che la Pastorale Vocazionale vivrà come percorso sinodale. Per ora, dunque, non un calendario di attività pre-fissate per l'Anno pastorale, ma la disponibilità ad eventuali incontri nelle parrocchie, qualora emergessero delle richieste specifiche, come quella dei giorni scorsi dalla comunità di San Pio X, dove l'equipe di Pastorale Vocazionale ha tenuto un incontro ai cresimandi che a breve riceveranno il sacramento della Confermazione. Dal Cammino sinodale della PV, infine, emergerà la tipologia di attività da mettere in campo nel futuro.

I. P.

©Riproduzione riservata.

Il Figlio dell'uomo radunerà i suoi eletti dai quattro venti

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e ra-

dunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga.

Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

(Mc 13, 24-32)

■ COMMENTO A CURA DI DAVIDE MELONI

L'anno liturgico sta volgendo al termine e il tema della fine si fa più presente nella

liturgia. Il Vangelo di questa domenica ci parla proprio della fine dei tempi. Il discorso di Gesù è obiettivamente difficile e, almeno a prima vista, inquietante: la seconda venuta di Cristo sarà segnata da sconvolgimenti cosmici che accompagneranno il giudizio finale, quello in cui il Signore giudicherà i vivi e i morti inaugurando un regno che non avrà fine. Per parlare della fine Gesù utilizza immagini molto forti, tratte dalla letteratura apocalittica che in quell'epoca stava conoscendo una certa fortuna in Palestina. Gli altri Vangeli sinottici aggiungono a questo discorso di Gesù altri dettagli attraverso cui si vuol rendere l'idea della drammaticità di quel momento.

Delle immagini dunque, che sarebbe fuorviante prendere alla lettera. Immagini tuttavia che dicono una delle verità di fede più importanti: Cristo verrà nella gloria a concludere la storia. Si chiama parusia, che non significa «ritorno» – come talvolta erroneamente si crede – ma «venuta». Cristo è colui che viene nel mondo, nella storia, abita tra noi fino alla fine dei tempi. Egli è colui che continuamente viene nel mondo. Arriverà un momento in cui questa venuta sarà piena e definitiva, ponendo fine alla storia come la conosciamo oggi.

Se davanti a questo annuncio prevale l'inquietudine è perché non capiamo il senso profondo di esso. L'annuncio della parusia si lega infatti molto spesso all'idea di un Dio giudice, un Dio di cui avere paura. I primi cristiani vedevano invece la parusia con speranza. La loro attesa si concentrava prevalentemente su quel momento in cui Cristo sarebbe venuto di nuovo per salvare i suoi eletti. Ecco perché una delle preghiere più diffuse era «Maranathà, Vieni Signore». È l'ultima pre-

ghiera che troviamo nella Bibbia, ed è anche il grido che riassume tutto il desiderio di redenzione che ci portiamo dentro. I primi cristiani avevano ben chiaro che di fronte alla storia e alla sua tragicità l'ultima parola era l'amore di Dio.

Si tratta di un atteggiamento da riscoprire e da fare nostro. Se guardiamo la storia, tanto la nostra storia personale quanto quella collettiva, non possiamo che rimanere sgomenti. La realtà non è come deve essere, è piena di violenza, di sofferenza e di male. Tante volte abbiamo l'impressione che la storia sia tragica, che il male sia troppo grande.

Invece cosa dice Gesù? Che l'ultima parola sulla nostra vita e sulla storia è la parola misericordia e che dunque il bene è destinato a vincere. Giovanni Paolo II raccomandava di non avere paura di fronte a tutto il male che spesso sembra dominare, perché la potenza della croce di Cristo e della sua risurrezione è più grande di ogni male di cui l'uomo potrebbe, e forse dovrebbe, avere paura.

Non conosciamo il futuro, ma sappiamo che tutta la nostra storia personale e collettiva va verso quel momento in cui Cristo salverà definitivamente tutti noi. Bisogna dunque che riprenda vigore in noi la consapevolezza che la storia è nelle mani di Dio, e quindi dell'amore, amore fatto carne, amore crocifisso e risorto, amore sempre presente in mezzo a noi.

Tutto ciò ci pone davanti all'urgenza di una decisione davanti a questa alternativa: arrendersi di fronte alla potenza del male, magari diventando complici di esso, oppure riconoscerci bisognosi di salvezza e affidare tutta la nostra vita a Cristo, sapendo di non rimanere delusi.

©Riproduzione riservata.

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La prova permette il rinnovamento

«È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,26). Papa Francesco ha ripreso questo passaggio delle Lamentazioni nella sua omelia in occasione della Messa in suffragio dei Cardinali e Vescovi defunti nel corso dell'anno, celebrata il 4 novembre nella basilica di san Pietro.

La fiducia in Dio, ha mostrato il Santo Padre, «non nasce da un entusiasmo momentaneo». Bisogna «imparare l'arte di attendere il Signore». In questo modo «ci si prepara all'ultima e più grande prova della vita, la morte». Davanti alle prove della vita «è difficile avere pazienza e rimanere sereni. [...] Può così capitare di essere fortemente tentati dal pessimismo e dalla rassegnazione».

Accade però, ha sottolineato il Pontefice, che ad un certo punto «il Signore imprime una svolta, proprio nel momento in cui, pur continuando a dialogare con Lui, sembra di toccare il fondo. Nell'abisso, nell'angoscia del nonsenso, Dio si avvicina per salvare». Si tratta di «un'esperienza pasquale, un passaggio doloroso che apre alla vita, una sorta di travaglio spirituale che nel buio ci fa venire di nuovo alla luce. Questa svolta non avviene perché i problemi sono scomparsi, ma perché la crisi è diventata una misteriosa occasione di purificazione interiore».

La prova permette il rinnovamento perché «fa cadere molte scorie e insegna a guardare oltre, al di là del buio, a toccare con mano che il Signore salva davvero e che ha il potere di trasformare tutto, perfino la morte».

Davanti al mistero della morte redenta, ha richiamato il Santo Padre, «chiediamo la grazia di guardare con

occhi diversi le avversità. Chiediamo la forza di saperle abitare nel silenzio mite e fiducioso che attende la salvezza del Signore, senza lamentarci e lasciarci rattristare». Saper attendere «in silenzio la salvezza del Signore è un'arte. Coltiviamola. È preziosa nel tempo che stiamo vivendo: ora più che mai non serve gridare, suscitare clamori, amareggiarsi; serve che ognuno testimoni con la vita la fede, che è attesa docile e speranzosa». Il cristiano, ha concluso il Papa, «tiene gli occhi al Cielo, ma ha le mani sempre protese in terra, per servire concretamente il prossimo».

©Riproduzione riservata.



MESSA PER I CARDINALI E VESCOVI (FOTO AGENSIR)

@PONTIFEX



08 NOV. 2021

■ Il mondo ha bisogno di cristiani che sanno mostrare, con la vita, la bellezza del Vangelo; che sono tessitori di dialogo; che fanno risplendere la vita fraterna; che diffondono il buon profumo dell'accoglienza e della solidarietà; che proteggono e custodiscono la vita.

7 NOV. 2021

■ Preghiamo insieme per le popolazioni di Etiopia, così duramente provate dal conflitto che si protrae da più di un anno e che ha causato numerose vittime e una grave crisi umanitaria. Rinnovo il mio appello alla concordia fraterna alla via pacifica del dialogo.

6 NOV. 2021

■ Curiamo la nostra casa comune ed anche noi stessi cercando di estirpare i semi dei conflitti: avidità, indifferenza, ignoranza, paura, ingiustizia, insicurezza e violenza. L'umanità non ha mai avuto tanti mezzi per giungere a tale obiettivo.

5 NOV. 2021

■ Passione. Il Cuore di Cristo è un cuore appassionato, ferito d'amore, squarciato per noi sulla croce. Nella tenerezza e nel dolore, quel Cuore svela qual è la passione di Dio: l'uomo.

4 NOV. 2021

■ Oggi, davanti al mistero della morte redenta, chiediamo la grazia di guardare con occhi diversi le avversità. Chiediamo la forza di saperle abitare nel silenzio mite e fiducioso che attende la salvezza del Signore, senza lamentarci e senza brontolare.

3 NOV. 2021

■ Preghiamo insieme affinché le persone che soffrono di depressione o di burn-out trovino da tutti un sostegno e una luce che le apra alla vita.

IL MONITO DI FRANCESCO DURANTE L'ANGELUS IN SAN PIETRO

Mai approfittare del proprio ruolo per schiacciare gli altri

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che presentava l'episodio della vedova lodata da Gesù per la sua generosità (cfr Mc 12,38-44).

La scena si svolge nel Tempio di Gerusalemme. Gesù osserva i ricchi, che «danno il superfluo per farsi vedere», e una povera donna, capace di offrire «tutto il poco che ha».

A tale proposito per papa Francesco è essenziale «guardarsi dagli ipocriti e guardare alla povera vedova».

Occorre anzitutto «stare attenti a non basare la vita sul culto dell'apparenza e dell'esteriorità», evitando di «piegare la fede ai nostri interessi». Questo è un monito «per la Chiesa e la società: mai approfittare del proprio ruolo per schiacciare gli altri».

Il Signore invita a fissare lo sguardo sulla povera vedova, che «non teme di perdere il poco che ha, perché ha fiducia nel "tanto" di Dio».

La vedova «non frequenta il Tempio per mettersi la coscienza a posto, non prega per farsi vedere, non ostenta la fede, ma dona con il cuore, con generosità e gratuità». Da lei si impara ad avere «una fede senza orpelli esteriori, ma interior-

mente sincera, fatta di amore umile per Dio e per i fratelli».

In settimana è stato diffuso il messaggio del Pontefice ai partecipanti alla Cop26, la conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, che si svolge a Glasgow, in Scozia.

L'impegno della Santa Sede in questo campo è rivolto anche alla promozione di «un'educazione all'ecologia integrale, [...] che [...] favorisca un modello culturale di sviluppo e di sostenibilità incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente naturale».

Attualmente, ha richiamato papa Francesco, «siamo lontani dal raggiungere gli obiettivi desiderati per contrastare il cambiamento climatico. [...] Non c'è più tempo per aspettare; sono troppi, ormai, i volti umani sofferenti di questa crisi climatica».

All'Udienza generale il Santo Padre, proseguendo le catechesi sulla Lettera ai Galati, si è concentrato sul tema del camminare secondo lo Spirito.

Ponendosi in ascolto obbediente della voce dello Spirito Santo, il cristiano «acquista una visione positiva della vita. Ciò non significa che il male presente nel mondo sia come sparito, o che vengano meno gli impulsi negativi dell'egoismo e

dell'orgoglio; vuol dire piuttosto credere che Dio sia sempre più forte delle nostre resistenze e più grande dei nostri peccati».

Durante la settimana è stato pubblicato il messaggio di papa Francesco ai partecipanti al convegno «Promuovere child safeguarding al tempo del Covid-19 e oltre», organizzato dalla Comunità Papa Giovanni XXIII con l'Azione Cattolica Italiana, il Centro Sportivo Italiano, e l'Università di Bologna. Oggi, ha affermato il Pontefice, è richiesta «una rinnovata formazione di tutti coloro che rivestono responsabilità educative e operano in ambienti con minori, nella Chiesa, nella società, nella famiglia. Solo così, con un'azione sistematica di alleanza preventiva, sarà possibile sradicare la cultura di morte di cui è portatrice ogni forma di abuso, sessuale, di coscienza, di potere». Sempre in settimana il Santo Padre ha presieduto la Messa al Policlinico «Agostino Gemelli» di Roma, in occasione del sessantesimo anniversario dell'inaugurazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica.

È importante, ha evidenziato papa Francesco, la capacità di «ricordare», che significa «ritornare con il cuore». Bisogna promuovere «questa memoria, che si rafforza quando stiamo a tu per tu con



IL PONTEFICE ALL'ANGELUS (FOTO ACENSIR)

il Signore, soprattutto quando ci lasciamo guardare e amare da Lui nell'adorazione. Ma possiamo coltivare anche tra di noi l'arte del ricordo, facendo tesoro dei volti che incontriamo».

Se vogliamo «amare davvero Dio, dobbiamo appassionarci dell'uomo, di ogni uomo, soprattutto di quello che vive la condizione in cui il Cuore di Gesù si è manifestato, cioè il dolore, l'abbandono, lo scarto».

Nei giorni scorsi, visitando la Biblioteca Apostolica Vaticana per l'inaugurazione del nuovo spazio espositivo, il Santo Padre ha ricor-

dato il valore della bellezza: «Non dobbiamo tralasciare di pensare e di parlare di bellezza, perché il cuore umano non ha bisogno solo di pane, non ha bisogno solo di quello che garantisce la sua immediata sopravvivenza: ha bisogno anche di cultura, di quello che tocca l'anima, che ravvicina l'essere umano alla sua dignità profonda. Per questo la Chiesa deve testimoniare l'importanza della bellezza e della cultura, dialogando con la particolare sete d'infinito che definisce l'essere umano».

©Riproduzione riservata.

In mezzo secolo diminuite di oltre il 60% le nuove vocazioni nella Chiesa cattolica



Sono 1.804 i seminaristi diocesani che vivono nei 120 seminari maggiori d'Italia. La maggior parte di loro si trova in Lombardia con 266 unità (15% del totale) e nel Lazio con 230 (13%), mentre la Basilicata e l'Umbria sono le regioni con la numerosità assoluta più bassa, facendo registrare rispettivamente 26 seminaristi (1,4%) e 12 (0,7%). Un quadro che tuttavia cambia se si rapporta il numero dei seminaristi agli abitanti del territorio. In questa classifica, infatti, a primeggiare sono due regioni del Sud: la Calabria con 29 seminaristi e la Basilicata con 23 seminaristi ogni 500.000 abitanti. In ultima posizione, l'Umbria con 7 seminaristi diocesani. I numeri, rilevati dall'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei, tramite un lavoro di raccolta e analisi

dei dati che ha coinvolto tutti i seminari italiani, mostrano una realtà in linea con il calo degli ultimi cinquant'anni. Secondo le statistiche dell'Annuario pontificio, infatti, in mezzo secolo le nuove vocazioni in forza alla Chiesa cattolica sono diminuite di oltre il 60% passando dai 6.337 del 1970 ai 2.103 del 2019. E soltanto nei dieci anni che vanno dal 2009 al 2019, la flessione in Italia dei seminaristi diocesani è di circa il 28%. Una diminuzione che non può essere semplicemente ricondotta all'inverno demografico, se è vero che il decremento della popolazione maschile di età compresa tra i 18 e i 40 anni nello stesso periodo è stato pari al 18%. L'età media dei giovani che frequentano i seminari maggiori è pari a 28,3 anni. Il maggior numero di seminaristi (43,3%) ha un'età com-

presa tra i 26 e i 35 anni con differenze territoriali evidenti: nel Nord Est il 50% appartiene a questa fascia d'età, ma la percentuale cala mano mano che si scende al Centro (43,5%) e al Sud (39,2%). La generazione più giovane - quella tra i 19 e i 25 anni - è rappresentata da 4 seminaristi su 10 (il 42,2% del totale) e, anche in questo caso, lungo lo Stivale appaiono differenze piuttosto evidenti: al Sud il 47,3% ha meno di 25 anni, al Centro il 35,5% e nel Nord Est il 37,7%. Un seminarista su dieci (13,6%) ha più di 36 anni. Persiste la tendenza a provenire da famiglie con più figli: un solo seminarista su dieci è figlio unico, il 44,3% ha un fratello o una sorella, un quarto ne ha due (25,4%) e uno su dieci ne ha tre (10,8%).

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 15 al 22 novembre a cura di don Alessandro Simula

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.35 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

L'EMOZIONE DI UNA VISITA SPECIALE A SELARGIUS DON BOSCO

L'Arcivescovo ai giovani:
«La cosa più bella siete voi»

«La cosa più bella siete voi». Così monsignor Baturi ha concluso l'incontro con i giovani animatori volontari dell'Oratorio «Don Bosco» di Selargius.

Oltre ai ragazzi, all'incontro erano presenti l'equipe educativa e il parroco, don Giacomo Faedda, da poco insediato alla guida della nostra comunità parrocchiale.

Abbiamo iniziato con il gioco del gomitollo allo scopo di presentare i ragazzi e di raffigurare materialmente i legami che si sono creati tra di noi durante questo cammino di crescita che stiamo intraprendendo, coinvolgendo anche l'Arcivescovo, padre e guida di ogni realtà parrocchiale. È proprio da questo cammino, contornato dalle varie attività svolte dal gruppo Animatori, che nasce il dialogo, che ha avuto come fulcro il rapporto che i ragazzi

hanno tra di loro e con la Fede. Gli incontri periodici spirituali, umani e tecnici relativi all'animazione, i vari campi scuola, le attività con il catechismo e i vari eventi organizzati (su tutti l'«Estate Ragazzi») rappresentano la scintilla che accende il fuoco che alimenta e incentiva noi ragazzi a continuare a frequentare l'ambiente parrocchiale.

Fuoco che purtroppo a causa del lock-down si è affievolito, lasciando molti di noi quasi anestetizzati dalla mancanza di contatto con gli altri, esattamente come «un affamato che si abitua alla fame», ha detto l'Arcivescovo. La relazione con gli altri è un punto essenziale per la vita: spesso da soli, come davanti ad uno specchio, otteniamo solo conferme. È con l'incontro che si cresce, ci si arricchisce, e soprattutto ci si sente amati. Le

opportunità di accrescimento di questa pura amicizia cristiana in cui tutti sono importanti per tutti è ciò che più è mancato ai nostri ragazzi, i quali, anche davanti all'Arcivescovo, hanno manifestato il desiderio e la grinta di ripartire.

Ma alla base di questo cammino c'è la fede ed il rapporto di amicizia con Cristo, necessaria «benzina» in tutte le relazioni cristiane. D'altronde Gesù, nell'incontrare il giovane ricco, «fissò lo sguardo su di lui e lo amò» (Mc 10, 21): essere guardati con amore è la grazia più grande che si possa ricevere ed è dentro questo amore in cui desideriamo rimanere e che vogliamo trasmettere tra di noi e nei confronti dei più piccoli di cui ci prendiamo cura.

Ognuno di noi ha avuto, ha e avrà dei momenti di crisi nel rapporto con Lui, ma d'altronde la Fede si



I GIOVANI DI SELARGIUS CON MONSIGNOR BATURI

accrebbe se messa in discussione. Qui risulta fondamentale il ruolo della guida spirituale, presenza di cui tutti sentiamo la necessità. Ha colpito l'Arcivescovo il clima familiare che si respira nella nostra realtà e che coinvolge non solo i giovani, ma anche gli adulti e gli anziani.

Sono state pronunciate più volte le frasi: «Io, qui, mi sento a casa mia», «Questa è la mia seconda famiglia», «Mi da gioia stare qua», per sottolineare questo

rapporto di amore fraterno che c'è tra di noi e che continua a crescere, il quale non è stato spezzato neanche da questo difficile periodo storico.

Siamo grati a monsignor Baturi per la sua visita, e siamo entusiasti delle sue parole, perché ci fanno capire che tutti stiamo andando nella direzione giusta, verso una Chiesa viva, aperta e pronta al dialogo e all'accoglienza.

Emanuele Marras

©Riproduzione riservata.

Il Sinodo dei volontari del poliambulatorio Caritas



L'INCONTRO IN SEMINARIO

Anche i volontari del Poliambulatorio Caritas hanno avviato il percorso sinodale.

Lo hanno fatto incontrando in

Seminario l'Arcivescovo, per un momento di condivisione e di confronto, particolarmente apprezzato da medici e personale sanitario. «Non avevo dubbi che fossimo un

gruppo formidabile - ha scritto nei commenti il dottor Francesco Loriga. Del resto siamo un prodotto della Provvidenza quindi non poteva che essere così. Certo che la preghiera è fondamentale ma ho sempre pensato che la mia vita dovesse essere una preghiera. Del resto cosa facevo quando mi chinavo verso il letto di un paziente per visitarlo? Era un modo di pregare anche perché quel paziente per me era Gesù. Stasera penso che la cosa più importante che noi facciamo non è tanto curare un essere umano ma dare in questo modo, una testimonianza della nostra fede».

Nello scambio che ne è scaturito tra chi quotidianamente si prodiga per gli ultimi, in diversi hanno espresso la consapevolezza del loro

servizio. «A conclusione - ha proseguito il medico - ho avuto uno scambio di idee, con gli amici Desogus e Seguro, illuminanti. Noi ci dedichiamo agli altri ma dobbiamo pensare anche a noi. Penso che di fronte all'esistenza e al dolore altrui proviamo un senso di smarrimento e di angoscia; questo potrebbe, a lungo andare, portare ad un senso di frustrazione distruttivo. Allora dobbiamo pensare anche a noi. Il gruppo è la nostra forza. Nello spirito del Sinodo potremmo organizzare incontri per parlare delle nostre esigenze esistenziali, chiedendo aiuto al nostro Pastore che, per dirla con Papa Francesco, ha odore pecora».

Il direttore della Caritas diocesana, don Marco Lai, sottolinea

l'impegno di tutti i collaboratori della Caritas a vivere il Cammino sinodale. «La Caritas - dice - ha otto Commissioni sinodali che in questo tempo si impegnano per incontrarsi. Una di queste, che opera all'interno dell'area sanitaria, ha incontrato nei giorni scorsi monsignor Baturi, il quale ha parlato loro del significato del Sinodo, voluto da papa Francesco, distinguendo il Sinodo dei Vescovi da quello della Chiesa universale, quello che stiamo vivendo ora».

Un incontro atteso, perché era desiderio di questi medici, di provata esperienza non solo professionale ma soprattutto umana, di poter stare con l'Arcivescovo.

R. C.

©Riproduzione riservata.

Il Tlc musicale 2021 sta preparando «Grandi cose»



«Grandi cose ha fatto il Signore per noi»: così recita il salmo responsoriale che ci accompagnerà durante il prossimo Tlc musicale. E ci piace pensare che sì, grandi cose ha fatto il Signore e grandi cose continuerà a fare. Ne eravamo sicuri nell'estate del 2019, quando per la prima volta abbiamo iniziato a immaginare come sarebbe stato il XVII Tlc musicale, e ne siamo sicuri anche ora. In questi due anni e mezzo sono cambiate tantissime cose. Una è stata costante: la fiducia in Dio e in quel che sarà. E con questo spirito abbiamo continuato a immaginare l'esperienza del corso, provando a fidarci e affidarci. E finalmente possiamo annunciare la ripresa dei corsi di testimonianza laico - cristiana: nei giorni compresi tra il 2 e il 5 dicembre prossimi si svolgerà, presso la casa di esercizi spirituali «Pozzo di Sichar», il diciassettesimo Tlc musicale. Siamo emozionati: sarà un nuovo inizio, per noi e per tutti i partecipanti. L'esperienza del Tlc musicale si propone da sempre non solo di essere esperienza formativa per il singolo, ma soprattutto strumento utile alle comunità. È tempo di costruire di nuovo, insieme. E il nostro desiderio, in qualità di equipe, è proprio questo: essere strumento di un progetto più grande che, speriamo, possa sostenere

la ripartenza per gli animatori liturgico-musicali, i musicisti, i cori e i gruppi parrocchiali. Nei tre giorni a disposizione ci sarà modo di partecipare ai laboratori musicali, di ascoltare varie relazioni di approfondimento e soprattutto di vivere la liturgia e la preghiera. Ci auguriamo di poter creare legami e amicizie. Ci auguriamo di poter vivere l'esperienza nel miglior modo possibile, in serenità e sicurezza. Ci auguriamo di poter dare vita a un nuovo capitolo della storia del Tlc nella nostra diocesi. Per troppo siamo stati voci solitarie: è tempo di dare vita a una nuova armonia. Sarà un corso particolare, che si svolgerà durante l'Avvento, nella Domenica in cui la Liturgia ricorda l'annuncio dato da San Giovanni Battista: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio». Proveremo a fare nostro questo annuncio, proveremo a essere testimoni di luce e portatori di gioia. «Grandi cose ha fatto il Signore per noi». Grandi cose farà. Vi invitiamo a vivere questa esperienza con noi, con Lui. Per qualsiasi informazione non esitate a contattarci all'indirizzo email tlcdiocesicagliari@gmail.com

L'Equipe del XVII Tlc musicale

©Riproduzione riservata.

ORIGINARIO DI CHIARAMONTI, È DIRETTORE DI CARITAS ITALIANA

Don Francesco Soddu guiderà la Chiesa di Terni

L'annuncio è stato dato in contemporanea in Cattedrale a Sassari e a Terni: don Francesco Soddu è stato nominato vescovo di Terni-Narni-Amelia.

Papa Francesco lo ha scelto dopo un'esperienza importante nella Caritas, durante la quale, come direttore nazionale, ha toccato con mano la sofferenza degli ultimi e ha gestito in prima linea l'emergenza legata alla diffusione della più grave epidemia degli ultimi cento anni.

Guiderà la Chiesa particolare in una porzione dell'Umbria caratterizzata da una marcata presenza operaia, impiegata principalmente in un'acciaieria che, in quel territorio, costituisce una delle più importanti realtà produttive.

Chiaramontese doc, Francesco

Soddu ha studiato all'Azuni e nella Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, ma nonostante il ministero lo abbia portato lontano dall'Isola, è sempre rimasto intimamente legato a Sassari e alla Sardegna. Monsignor Francesco Soddu ha pronunciato la professione di fede e il giuramento nella stessa chiesa che lo ha visto parroco: «Ho chiesto al Nunzio di farlo qui, al Duomo – ha spiegato ai fedeli durante l'incontro – nella chiesa madre della diocesi, che mi ha generato e che rimarrà sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere».

La Cattedrale di San Nicola era affollata: in prima fila, il sindaco di Sassari Nanni Campus, affiancato dal prefetto Maria Luisa D'Alessandro e da diversi rappresentanti delle istituzioni. Tanti i fedeli che non sono voluti mancare all'ap-

pello lanciato dal presule turritano per partecipare a uno straordinario evento di Chiesa.

Collegato in streaming, dalla sede romana di via Aurelia, il segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, ma anche il personale della Caritas nazionale per stringersi idealmente attorno al loro direttore, monsignor Francesco Antonio Soddu.

Lungo il percorso fatto di importanti incarichi ricoperti negli anni: vice rettore del Pontificio seminario regionale sardo (1985-1987); vice rettore del Seminario arcivescovile di Sassari (1987-1996); direttore del Centro diocesano vocazioni (1987-2005); parroco della cattedrale di San Nicola (1997-2012); assistente del Gruppo scout Agesci Sassari 3 (1997-2012); assistente diocesano di Azione Catto-



MONSIGNOR GIANFRANCO SABA E DON FRANCESCO SODDU

lica Italiana per il settore giovani (1998-2005); membro del Consiglio presbiterale diocesano (1999-2012); componente del Collegio diocesano dei consultori (2005-2011); direttore della Caritas diocesana (2005-2012); direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes (2011-2012).

È stato inoltre componente del

Comitato diocesano per il Giubileo del 2000, membro del Concilio plenario sardo nella terza sessione e segretario generale del Congresso eucaristico diocesano (2003). Dal 2012 fino a oggi è stato direttore nazionale di Caritas italiana.

**Redazione «Libertà»
Diocesi di Sassari**

©Riproduzione riservata.

Monsignor Antioco Piseddu è vescovo da 40 anni



MONSIGNOR ANTIOCO PISEDDU

quarant'anni di episcopato di monsignor Antioco Piseddu. L'8 novembre 1981 il vescovo emerito di Lanusei, originario di Senorbì, ha ricevuto l'ordinazione episcopale dal cardinale Seba-

stiano Baggio, del quale era stato segretario, negli anni trascorsi dal porporato alla guida della diocesi di Cagliari.

Di questi 40 anni, ben 33 li ha trascorsi alla guida della diocesi

ogliastrina dal lui lasciata, per sopraggiunti limiti di età, il 27 aprile del 2014. Da quel momento, il vescovo Piseddu ha fatto rientro a Cagliari. Numerose, in questi sette anni, le celebrazioni eucaristiche da lui presiedute nelle parrocchie e diverse anche le amministrazioni dei sacramenti della Cresima in giro per il territorio.

«In questi giorni – afferma il vescovo emerito di Lanusei – mi trovo a essere pervaso da un sentimento di stupore dinanzi alle cose grandi e belle che il Signore ha fatto, mettendo insieme la sua grandezza, la sua maestà, la sua eternità e la sua onnipotenza, con la mia figura, così modesta e piccola ai suoi occhi. Mi viene in mente un'espressione di san Gio-

vanni Paolo II, da lui gridata con forza in occasione di un incontro pubblico: «La Chiesa è grande, la Chiesa è bella». Mi è capitato, in questi giorni di ripensare a questa sua frase, che trovo sia perfetta per descrivere il senso della chiamata nel servizio alla Chiesa stessa in posizione di grande responsabilità».

Negli oltre tre decenni, monsignor Piseddu è stato testimone dell'evoluzione in positivo di un territorio che ha sempre sofferto di una forma di isolamento per carenza di infrastrutture.

Ma le sue belle e importanti tradizioni sono state custodite gelosamente dalle popolazioni dei tanti piccoli centri disseminati nel territorio.

«Devo dire – sottolinea Piseddu – che quando ho appreso della nomina a vescovo mi sono sentito pronto al servizio nella diocesi che mi era stata affidata. Ho cercato comunque di farmi precedere da quell'atteggiamento di amore che Cristo stesso ha per gli ogliastrini, come per tutta la sua Chiesa. Mi sono presentato a cuore aperto e tutti coloro che ho incontrato fin dai primi mesi alla guida della diocesi hanno aperto a me il loro cuore. Non posso proprio dimenticare il gran calore con il quale gli ogliastrini mi hanno accolto. E io ho ricambiato loro tutto l'affetto che mi è stato manifestato».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata.

Sant'Eusebio: verso i 50 anni dalla consacrazione della chiesa



Anche se mancano due mesi al prossimo 16 gennaio, a Sant'Eusebio sono iniziati i preparativi a un appuntamento da scrivere nel libro storico della parrocchia: il cinquantesimo anniversario della consacrazione della chiesa e dell'altare. Sarà l'arcivescovo Giuseppe Baturi a presiedere, alle 10, la celebrazione giubilare. Il parroco don Davide Meloni, con i suoi collaboratori in questi giorni mette a punto il programma dei festeggiamenti. «Un anniversario ricordato ogni anno dai miei predecessori – dice il sacerdote da soli due mesi responsabile della comunità eusebiana – che nel 2022 dovrà essere celebrato ancora più solennemente e con il massimo della partecipazione possibile in questi tempi davvero speciali». Quel tempio imponente visibile a distanza, progettato dall'ingegner Giovanni Delrio, è ancora oggi il segno fisico della «chiesa tra le case» di Is Mirrionis, luogo di incontro e di comunicazione in un quartiere popolare e popolato (nel 1972 oltre 15 mila abitanti, oggi poco più di 5000) e di grande vitalità. Un edificio testimone di una Chiesa viva dove la gente si riunisce in preghiera, ascolta la Parola di Dio e celebra l'Eucarestia. Cinquant'anni fa il parroco era don Antonio Porcu, il secondo nella storia di Sant'Eusebio dopo don Francesco Alba, parroco fondatore. L'arcivescovo Paolo Botto nel 1968 gli aveva dato l'incarico di portare

a compimento l'imponente costruzione ferma per problemi finanziari: obiettivo centrato in tre anni e mezzo. La consacrazione della chiesa più che la fine delle fatiche fatte tra uffici tecnici regionali, cantieri, autorizzazioni, banche, collette e sottoscrizioni, fu il timbro ufficiale su una visione ecclesiale dove il sacerdozio comune dei fedeli ha sempre contato e l'inaugurazione di una «casa» veramente di tutti. Nel 2008 don Antonio Porcu ricordava così i preparativi: «L'evento era talmente importante che tutto il Consiglio pastorale si mobilita, non manca il lavoro da fare. A cominciare da quello liturgico in senso stretto. Non ancora stampato in lingua italiana il nuovo rituale della consacrazione della chiesa, si deve preparare il libretto della liturgia da consegnare a tutti i fedeli». «Con monsignor Luigi Cherchi – diceva don Porcu - traducemmo direttamente dal latino il rito, supervisionato dall'arcivescovo cardinale Sebastiano Baggio, che corresse personalmente le bozze e concordò con noi perfino i canti. In genere queste pubblicazioni sono precedute da una presentazione storica. Ma il passato ancora molto prossimo ci esentò da questo compito. Ci limitammo a spiegare il significato cristiano del tempio e a presentare le tappe fondamentali della parrocchia con una breve biografia di sant'Eusebio». -

M. G.

BREVI

■ Usmi

Sabato 27 novembre dalle 9 alle 12.30, nella casa provinciale delle Figlie della Carità a Cagliari, ritiro mensile delle religiose Usmi tenuto da don Fabio Trudu, docente Ordinario di Liturgia e Teologia dei Sacramenti e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari, sul tema «La Vita Consacrata nel Cammino Sinodale: "La Comunione". Formarsi alla Sinodalità».

■ Foto storiche

Ha preso il via la selezione fotografica per il calendario 2022 della parrocchia Madonna della Strada di Cagliari. Il tema proposto è «Scorci della Cagliari Antica». Gli scatti, tre per ogni partecipante, andranno inviati, entro il 19 novembre, in formato jpg- tiff, ad alta risoluzione, accompagnate da una didascalia, all'indirizzo: madonnadellastrada@libero.it.

■ Ministeri

Sabato 13 nella Cappella del Seminario regionale celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da monsignor Gianfranco Saba, arcivescovo di Sassari, con il conferimento dei ministeri ad alcuni seminaristi: l'accollato ad Andrea Pelgreffi, della parrocchia Sant'Eusebio di Cagliari, e a Giovanni Maria Carboni, della parrocchia San Leonardo di Serramanna.

■ Veglia di preghiera

Venerdì alle 19 nella parrocchia di Sant'Elia, Veglia di preghiera sul tema «I poveri li avete sempre con voi», organizzata dalla Caritas diocesana, dalle associazioni di volontariato della Consulta diocesana e presieduta dal vescovo Giuseppe Batri. L'appuntamento si inserisce nell'ambito delle celebrazioni in programma per la quinta Giornata mondiale dei poveri.

Sanità tra proteste e proposte

Da un lato i sindacati dei pensionati che marciano, dall'altra la Giunta che propone

■ DI ROBERTO LEINARDI

La Sanità sarda ha bisogno di un nuovo piano territoriale e in attesa di risposte dalla politica proseguono le «Marce per la sanità».

Da mesi le sigle sindacali regionali dei pensionati stanno portando avanti una battaglia tanto rumorosa quanto educata, per chiedere che il paziente ritorni ad essere il centro del nuovo piano della medicina territoriale, cioè la sanità deve diventare paziente-centrica.

Alberto Farina, segretario regionale dei pensionati aderenti alla Cisl, è una delle voci più accalorate che, ai microfoni di Radio Kalaritana, esprime tutto il suo dissenso verso la politica regionale che, a suo dire, risulta «sorda» alle richieste dei cittadini, anche delle «istituzioni locali, che hanno manifestato insieme alla gente, dando la dimensione della gravità del dramma che il territorio sta vivendo.

Per il Segretario regionale c'è «troppa disattenzione» ed è per questo che durante tutti questi mesi di manifestazioni è sempre stato chiesto un confronto con la giunta regionale per chiedere una «Medicina di prossimità», in modo che i paesi non si sentano

abbandonati per la mancanza di medici di base, per la mancanza di pediatri e la gente si sente sola sul piano della tutela della salute. «La Sanità - prosegue Farina - deve stare nei territori, soprattutto nei presidi sanitari. È questa la carta vincente che possiamo in qualche modo spenderci per poter dare le risposte alla povera gente. Siamo quelli che rappresentano le persone anziane, le mamme che hanno difficoltà motorie non solo oncologiche, siamo coloro che registrano le maggiori difficoltà. Ad esempio non si può pensare che una che è in un paesino sperduto della Sardegna con la necessità di un intervento, debba pagare o debba farsi magari anche 150 km per fare una visita».

La Regione dal canto suo ha come ricetta per risolvere il problema, paradossalmente, la stessa soluzione auspicata dai sindacati, una Sanità con il paziente obiettivo principale dal quale partire per organizzare i servizi.

Ma perché ciò accada l'intero sistema assistenziale di prossimità va rivisto, a partire dal potenziamento dei 24 distretti socio-sanitari, cioè il primo punto di riferimento per il cittadino grazie all'articolazione delle Asl, per



MANIFESTANTI A CAGLIARI

continuare con la valorizzazione di tutte le strutture ausiliare presenti sul territorio, in particolare le Case di comunità (4 ogni 100mila abitanti) e gli Ospedali di comunità (uno ogni 50mila abitanti).

Il tutto sotto il coordinamento delle Centrali operative territoriali - la Regione intende attivarne 24 - che si avvarranno di ogni strumento a supporto della medicina territoriale che andranno implementati: dalla telemedicina al fascicolo sanitario elettronico, dalla cartella clinica informatizzata al Numero unico europeo (Nue).

Questo per lo meno è quello che

si vince nella bozza del piano di medicina territoriale consegnato dall'assessore della Sanità Mario Nieddu ai consiglieri della sesta commissione, e che verrà illustrato ai sindaci il 16 novembre prossimo.

Fase clou del nuovo sistema è la presa in carico del paziente in uno dei 24 distretti presenti nell'Isola, una prima valutazione servirà a distinguere il bisogno semplice da quello complesso. Per quest'ultimo è prevista la presa in carico globale della persona da parte dell'equipe multi-professionale della Unità di valutazione territoriale.

©Riproduzione riservata.

Ambulanti ancora in attesa dei ristori



Da un anno e mezzo sono fermi, come le sagre o le feste paesane bloccate dal Covid. Oltre 600 addetti del settore legato alle feste di piazza chiedono di poter riprendere a lavorare.

Giostrai, torronai e altri ambulanti sono rimasti senza fare niente, ma con le famiglie da mantenere. Un primo indennizzo è arrivato per il 2020 per 600 lavoratori: circa 6.000 euro a testa.

Ma poi la situazione si è complicata per la seconda tranche: le domande si sono moltiplicate.

Si è così creato un tappo non per colpa della po-

litica, che i soldi li ha stati stanziati. Il problema dicono gli addetti scesi in piazza a Cagliari, è ora la burocrazia.

Dalle iniziali seicento, le domande sono arrivate a duemila, per una seconda tranche da 6.000 euro. Più un'altra eventuale per il secondo semestre del 2021. Secondo gli addetti qualcosa nell'esame delle pratiche si starebbe muovendo, ma non ci sono certezze sui tempi dell'erogazione dei fondi.

I. P.

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8,30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

PRESEPI E VIA CRUCIS IN MOSTRA IN FACOLTÀ TEOLOGICA

La tenerezza e l'infinito nelle opere di Maria Lai

DI ANDREA OPPO

Nel percorso allestito da Beppe Vargiu, due pannelli sulla Natività introducono l'esposizione. La natività mostrata nei due riquadri in basso dei rispettivi pannelli è dolce, è umana, e incarna tutta la semplicità dei sacchi di tela, quasi si trattasse di tanti sai di San Francesco. Vi è tutta la avvolgente tenerezza degli affetti di cui essere umani e animali sono capaci. Ogni cosa è connessa, ma in modi diversi e infiniti. Dei fili bianchi delicati e quasi invisibili connettono i diversi mondi. Il candore della materia bianca, la ruvidezza – anch'essa tenera – dei sacchi emanano l'abbraccio della terra. Il cosmo, profondo e infinito, fa sprofondare tutto ciò in un Aldilà. La Natività di Maria.

Diverso scenario vi è nel terzo pannello, quello della Adorazione. Qui esplose la durezza e la complessità, tutte terrestri, delle dinamiche della materia. L'unico bianco rimasto è nel filo dello Spirito: anch'esso, tuttavia, è meno etereo e più concreto. Il tutto è ancorato «a terra», dai fili materiali dello Spirito, a una pietra, che sa di roccia eterna, che usa i fili stessi come comodo giaciglio e lei, dal suo canto, fornisce ad essi l'aggancio al suolo, perché non volino via e si disperdano come trame comuni. Adorare è un atto che «lega», che ci lega. Quel filo e quella pietra indicano il senso esatto di quel legame.

La Via Crucis in quattordici stazioni rivela una apparente omogeneità. Un Sole, che è anche un pane della mensa eucaristica,

un pane di casa, in pietra bianca, con inciso e stilizzato un ramoscello di ulivo. Poi l'azione, l'evento che «accade» e non si vede, scritto in sardo e perciò calato in un contesto.

L'azione scritta e «graffiata», macchiata sul legno, come la prima pennellata grezza dell'imbianchino su un muro o del pittore su una tela: la prima, che verrà poi coperta o addirittura cancellata. E, sotto, i sassi. Tutti uguali? Messi lì a caso? Basta guardarli un po' più a lungo e con una certa intensità per capire che nulla vi è di casuale. Che si tratta di un'immagine disegnata da quelle stesse pietre.

Ma a indicare la diversità delle stazioni e del percorso della Via è in realtà lo spago, che sembra all'inizio legare, forse incatenare o confezionare i riquadri. Ma è



«LA VIA CRUCIS» - MARIA LAI

un finto incatenamento: troppo debole e bizzarro per essere tale. Sono intrecci, nodi, figure diverse una dall'altra. E non sono più fili bianchi, ma spago grezzo, quello per i pacchi: lo spago della valigia dei migranti.

Lo Spirito si è incarnato nelle sofferenze e nei drammi della vita quotidiana, e accompagna questo soffrire fino alla morte. Ma in alto quel sole (che è pietra,

che è pane, che è ulivo) illumina tutto e dà il senso di tutto. E quello spago mostra la fragilità, la storia differente di ognuno, la fragile speranza, la volontà puramente umana di tenere tutto insieme senza mai riuscirci. Ma, da ultimo, uno sguardo infinito di tenerezza (ancora una volta, la tenerezza) su quei fili di spago grezzo.

©Riproduzione riservata.

Usare i social media senza rimanerne prigionieri



DON MAURO LEONARDI

Don Mauro Leonardi, sacerdote del Centro «Elis» di Roma è l'autore del libro «Il Vangelo secondo TikTok».

Come nasce l'idea di questo libro?

L'idea di questo libro è della casa editrice «Edizioni Terra Santa» visto che ero presente su «TikTok»,

mi hanno cercato per propormi di scrivere un libro su come evangelizzare attraverso i social network; ho saputo che la prima edizione è finita e stanno facendo la ristampa **Qual è la prima cosa che ha pensato, sapendo del tempo limite dei video su TikTok?**

È una caratteristica dei social: già

Twitter, ci aveva abituato al messaggio breve; qui l'idea è la stessa, solo che è un messaggio breve in un video. Il senso di TikTok è trasmettere un'emozione: e l'emozione la comunichi meglio nel breve tempo. Direi che questa è una caratteristica fondamentale del nostro mondo, cioè il fatto che il primo livello del dialogo sia empatizzare con la persona che si ha davanti. Ho pensato che questa caratteristica semplicemente perimetra una caratteristica del nostro tempo. E oltretutto i social network sono performanti delle nostre relazioni: non sono soltanto un modo di stare e di comunicare quando siamo sui social, ma in realtà noi comunichiamo tra di noi usando il modello dei social network. Quando prendo l'ascensore, l'ascensore ci mette qualche secondo ad arrivare: tutti tiriamo fuori il cellulare per vedere le notifiche di whatsapp.

Qual è la stata la sua più grande soddisfazione a livello umano, frequentando i social?

Sicuramente l'essere in grado di stabilire un ponte con i giovanissimi; è anche vero che io mi sono messo in gioco, nel senso che io sono su TikTok non per insegnare, ma principalmente per imparare. Cioè mi sono reso conto, come molti, che la Chiesa è assolutamente invisibile ai giovani, e quindi mi sono detto non solo «andiamo dove ci sono i giovani», ma «cerchiamo anche di capire i giovani». C'è un mondo di giovanissimi isolato, o comunque totalmente non comunicante rispetto agli anziani. Basti pensare ai talk show dopo le amministrative; erano tutti personaggi tra i 60 e i 70 anni. Fedez è già vecchio per TikTok. Detto questo, io sono molto contento di questo «ponte», cioè riuscire a trovare il

linguaggio per parlare con loro, e il loro linguaggio di arrivare a me.

Lei si immagina già cosa ci sarà dopo TikTok?

No, per me è impossibile. Quando uscì Facebook, io pensai per diversi anni che era inutile. O anche lo smartphone. Sono positivamente sorpreso di come ci siano dei geni come Steve Jobs o Zuckerberg che capiscono che c'è un problema e lo risolvono. L'app nacque perché questi due ragazzi cinesi, notarono come una scolaresca non facesse altro che mandarsi video e canzoni. Quindi hanno pensato: «Perché non ci inventiamo qualcosa per facilitare questa comunicazione?» Questa cosa è stata assolutamente geniale. Già stare su TikTok facendo e non semplicemente guardando, è molto difficile, però è l'unico modo per imparare veramente.

Marco Scano

©Riproduzione riservata.

«Ucsi»: i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 visti dai giovani e raccontati dai giornalisti



Sabato 13 novembre alle 10 nella sala Benedetto XVI del Seminario Arcivescovile, presentazione a Cagliari del volume «Pensare il Futuro, i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 visti dai giovani e raccontati dai giornalisti».

Quando mancano nove anni per raggiungere i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, sottoscritta nel 2015 dai 193 Paesi che fanno parte delle Nazioni Unite, l'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) con la Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana hanno promosso una duplice ricerca che riguarda l'Agenda, per indagare la conoscenza che ne hanno i giovani e l'atteggiamento che hanno sviluppato nei suoi confronti e per interrogare il mondo dell'informazione mainstream sullo spazio che ad essa viene dato e sulle modalità con cui vengono affrontati i temi che pone.

I risultati dell'indagine e alcuni approfondimenti sono

stati poi pubblicati nel volume «Pensare il futuro. I 17 obiettivi dell'Agenda visti dai giovani e raccontati dai giornalisti» (Ed LAS 2021).

Il volume è stato recentemente presentato a Taranto durante la 49ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si interrogava sul tema «Il pianeta che speriamo ambiente, lavoro, futuro».

Interventi di Vincenzo Varagona, presidente nazionale UCSI, di Luciano Regolo, con-direttore del settimanale «Famiglia Cristiana», di Paola Springhetti, coordinatrice del volume «Pensare il Futuro», giornalista, docente nella Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana. Conclusioni di monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo diocesi di Cagliari, delegato della Conferenza Episcopale sarda per la pastorale sociale e del lavoro, vice presidente della CEI.

Ucsi Sardegna

©Riproduzione riservata.



CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE